



Riceve la tessera numero due e parla ai «quadri» del movimento: «Tutti riconoscono il valore strategico dell'alleanza, non perdiamo questa chance»

# «Non rovinare l'Ulivo»

## Veltroni: «Lavoro, Sud. Faremo molto di più»

ROMA. Lo chiamano «il valore aggiunto». È quella «frazza dell'Ulivo» «in più» rispetto ai partiti che lo compongono. Ed eccolo qui, in una ovattata sala convegni romana, questo «valore aggiunto». Sono le persone, grosso modo metà uomini metà donne, età media attorno ai quaranta, del movimento politico dell'Ulivo. Qualcuno di loro, pochi, ha in tasca la tessera di un partito, ma i più sono solo «militanti» della coalizione. Sono qui per il seminario della «scuola quadri». Hanno discusso di tutto eppure, ieri, quando in sala arriva Veltroni, i quattro dirigenti scelti a sorte per porre domande al vice presidente, parlano tutti dello stesso tema: i rapporti fra l'Ulivo e i partiti di maggioranza. I coordinatori di Brindisi, Palermo, Padova, delle Marche hanno tutti da lamentarsi dell'invadenza dei partiti, hanno tutti da rivendicare un'autonomia che sembra ancora di là da venire. Così Veltroni non può che partire da qui. Per dire tante cose, ma soprattutto per lanciare un appello a «non sprecare la grande opportunità storica» rappresentata dall'Ulivo. «Nessuno - scandisce dalla presidenza - ha il diritto di spreca-».

Magari il «tono» delle domande non gli deve essere piaciuto molto. Il suo ragionamento è però più complesso. E parte da un dato di fatto. Che Veltroni registra con una punta di orgoglio: «Mai come in questo momento in tutti i partiti del centrosinistra c'è la consapevolezza che l'Ulivo è un'alleanza strategica». Non era scontato ma ora quella scelta è acquisita. Già, ma che cosa è l'Ulivo oggi? Veltroni lo definisce così: «Lo spazio dei riformisti italiani», la «grande casa di tut-

ti i riformisti». E quell'aggettivo «grande» - lo usa per polemizzare con chi «pensa in piccolo», per chi magari - come in valle D'Aosta - ha contrapposto il simbolo dell'Ulivo a quello degli altri partiti, riducendolo così ad una «casetta». No, per Veltroni è molto di più: è lo «spazio» dove, cadute le soglie di «appartenza» si sono potute incontrare tutti i democratici. Uno «spazio» cresciuto nella logica bipolare, logica che gli italiani hanno «fatta propria», molto più di quanto faccia vedere l'assetto legislativo. E, allora, se questo è il quadro nessuno - ripete - «ha il diritto di disperdere» la prima esperienza riformista di governo in Italia. Nessuno deve mettere a rischio quest'esperienza con «polemiche incrociate». Polemiche magari costruite ad arte, visto che fra governo e partiti che lo sostengono «non c'è alcun conflitto, nessuna contrapposizione». Neanche con Rifondazione, cui Veltroni dà atto di «lealtà». E aggiunge: «Se avessimo dato retta alla sirena che dicevano «fate senza Bertinotti», ora non saremmo in Europa». Niente polemiche interne, continua, a parte quelle «che scrive qualche giornalista. Ma sono «commenti interessanti solo per qualche decina di persone che si incontrano al Transatlantico». La gente, fuori, è «lontana da certe beghe».

La gente, dice ancora, continua ad avere fiducia in questo «schieramento». Perché in Italia è passata l'idea che ci siano due schieramenti: uno riformista di centrosinistra, l'altro conservatore di centro-destra. E qui, citando anche l'articolo di Mucci sul'Unità, Veltroni rassicura che nessuno a sinistra «coltiva più l'idea dell'autosufficienza». Così come nessuno «nel gruppo dirigente della Quercia ha alcuna suggestione di

ricomporre la frattura a sinistra».

Certo, poi, c'è Cossiga che propone a Marini di entrare nell'Internazionale socialista e c'è il Ppe che accoglie fra le sue fila Berlusconi. «La scelta di Prodi di non andare a Cardiff - dice ancora - è un atto di coraggio intellettuale e politico, compiuto per ribadire una cultura bipolare». Ma proprio una vicenda come quella dei popolari europei suggerisce a Veltroni di tornare sull'idea di Tony Blair: «Dobbiamo costruire un luogo di incontro e di discussione di tutte le esperienze di centro-sinistra nel mondo, e ce ne sono tante».

Progetti, idee, iniziative. Ma nel suo discorso il vice premier non evita un bilancio di questi due anni di lavoro del governo. Dice: «È positivo». Naturalmente comincia dall'ingresso nella Ue sul quale «nessuno avrebbe scommesso». E poi c'è la scuola a 16 anni, la sburocratizzazione dell'apparato pubblico, il sussidio ai disoccupati, le leggi sull'immigrazione, i musei riaperti, ecc. «Certo so benissimo che oggi siamo di fronte alla più grande sfida che un governo, di qualunque colore, si trovi ad affrontare: la disoccupazione». Pure qui, Veltroni assicura che l'esecutivo ce la sta mettendo tutta, e forse cominciano ad arrivare i primi, ti-



midissimi segnali di un'inversione di rotta. Tante altre cose si devono fare, «ha ragione Scalfaro tutti dobbiamo fare di più». Però, aggiunge, «non ho visto sul tappeto proposte sulle quali il governo possa dire «ecco l'idea giusta». E allora «mettiamoci tutti assieme, governo, opposizione, forze sociali con un forte senso di responsabilità collettiva». Il tutto, a Veltroni, serve per una piccola polemica. Con una categoria di critici non identificata ma diffusa:

i «benaltristi». «Sono quelli che dicono: «Prodi ha fatto bene, ma servirebbe ben altro...» E invece quel che abbiamo fatto finora è riformismo reale non a parole». Finisce così, coi militanti dell'Ulivo che gli consegnano la tessera numero due del movimento e coi giornalisti che l'assediavano chiedendogli delle contrapposizioni con D'Alema. «Non ci sono».

Stefano Bocconetti

IN PRIMO PIANO

## Lo sfogo di Prodi alla festa dell'Unità: «È dura, ma resisto»



Il premier Romano Prodi; in alto il vicepremier e ministro dei Beni culturali Walter Veltroni

BOLOGNA. «Siamo entrati nell'Euro quaranta giorni fa. Se uno leggesse i giornali di questi giorni sembrerebbe invece che noi siamo entrati quaranta anni fa. È come se il paese avesse cancellato tutto quello che è fatto, il risanamento, la riduzione dell'inflazione, i mutui delle case al cinque per cento. Per questo è un paese complicato, difficile da governare, in cui bisogna convincere». È un Prodi determinato e insieme risentito quello che ieri sera si è presentato alla festa dell'Unità delle Due Madonne, a Bologna, nel quartiere che fa parte del suo collegio elettorale. Il presidente del consiglio ha esortato la coalizione a serrare le fila. «L'alleanza va rafforzata altrimenti si sfarina, si sfregia. In tanti hanno interesse a rompere il tipo di rinnovamento che noi abbiamo avviato, a destra e a sinistra. Ma per quanto mi riguarda vi posso assicurare che io resisto tranquillo, come voi mi avete chiesto». Salito sul palco dell'orchestra che fino a qualche minuto prima aveva suonato valzer e mazurche, Romano Prodi spiega le ragioni e gli obiettivi del suo governo avendo presente le difficoltà politiche che sono emerse nelle ultime settimane e gli attacchi che sono venuti dalla destra e delle minacce di crisi da parte di Rifondazione. «La coalizione ha vinto tutte le sue battaglie, poi ne ha perso una domenica scorsa. Anzi, la coalizione non ha perso perché mantiene i voti che aveva. Ma abbiamo perso due città». Il riferimento è a Parma e Piacenza. «In una abbiamo perso perché abbiamo insistito a voler candidare il sindaco uscente che nessuno voleva e l'altra perché non abbiamo ricandidato il sindaco che tutti volevano. La spiegazione è di un semplicità estrema. Dopodiché ora l'Euro non conta più nulla, non conta niente quello che è stato fatto sin qui. Si deve e rimettere in discussione tutto? No, il compito del governo non cambia».

Il nodo vero è quello dell'occupazione. «Tutti i giornali sono pieni della parola occupazione. Come se l'occupazione si creasse con la buona parola. Invece è una cosa seria, ci vuole una politica coerente, abbiamo creato le convenienze e detto basta con l'assistenzialismo». Per il presidente del consiglio il governo ha fin qui lavorato per creare le premesse, ma ci vorrà ancora tempo e pazienza se si vuole un'occupazione «vera» e «sana». Per Prodi la marcia è quella del «passo per passo», ma c'è chi preferisce ritornare a «gridare e fare proclami». Di più. «C'è chi vorrebbe riprendere i vizi antichi di promettere delle cose che non si possono mantenere. C'è un'incoscienza totale».

Pasquale Cascella

Raffaele Capitani

### Di Pietro: «Sui referendum non scatterò guerre»

ROMA. Giornata campana per Antonio Di Pietro che ieri è stato ad Avellino, Caserta, Portici e Casoria nell'ambito dell'iniziativa per la raccolta di firme per il referendum che abolisce la quota proporzionale. Un tour interrotto solo nel pomeriggio quando si è recato in visita a Quindici, dove si è trattenuto a colloquio con il sindaco Antonio Siniscalchi ed ha visitato il centro storico travolto dalla frana del 5 maggio scorso. «Nell'Ulivo - ha detto Di Pietro - già convivono il diavolo e l'acqua santa. Non sarò certamente io a scatenare la guerra...». A Caserta ha poi ribadito che chi sta al centro «deve dire agli elettori se si sta con la destra o con la sinistra per assicurare un autentico bipolarismo al quale punta il referendum».

### L'INTERVISTA

ROMA. «Il combinato disposto dei risultati amministrativi e dell'offensiva neocentrista di Berlusconi e Cossiga spazza via l'illusione di uno scenario politico immobile». Parla Walter Vitali, sindaco di Bologna: uomo di punta della Quercia a capo di una coalizione di centrosinistra. Che tiene a rivendicare - ha un po' anticipato l'esperienza dell'Ulivo. «Ripartiamo dal basso per rilanciare l'azione riformatrice. A tutto campo: dal lavoro alle riforme istituzionali». Ne ha più bisogno il partito o il governo?

«Francamente trovo questa dicotomia alquanto arretrata. Soprattutto perché lo scenario politico si regge su un equilibrio fragilissimo. E non è più immobile».

Per il contrattacco moderato? «Un campanello d'allarme è suonato, alle ultime elezioni amministrative. Ci ricorda che l'Ulivo ha vinto alle politiche per aver saputo unificare caratteristiche molteplici in uno sforzo programmatico inedito. Anche per un concerto di circostanze. Oggi non è più così. Si può anche perdere».

Come è accaduto a Parma...

«Attenzione, Parma non è l'esempio del crollo di un sistema politico, ma di quali errori dobbiamo essere capaci di evitare. Li abbiamo pagato tanto il varco aperto a sinistra da una lista di protesta, quanto il varco creato al centro da un candidato che ha usato a favore del Polo l'argomento della delusione nei confronti di Prodi».

Insomma, una lezione tanto per la sinistra quanto per l'Ulivo? «Una conferma, semmai, che il dualismo non paga. E occorre una sempre maggiore coesione».

Si può arrivare a immaginare che qualche varco si apra anche nella roccaforte bolognese? «Non lo credo proprio. Si, parliamo di Bologna. Qui abbiamo cominciato a sperimentare il centrosinistra nel '93, ben prima che Romano Prodi scendesse in campo. Fosse stato solo per i numeri, avremmo potuto conti-

## Vitali: «La strada è una sola L'alleanza ricominci dal basso»

Il sindaco di Bologna: «La Quercia? Ha avuto scarso appeal»

nuare ad agire in modo autosufficiente. Fu, quell'apertura della sinistra, una libera scelta, di carattere ideale prima che politico. E credo che anche per Prodi sia stato un riferimento essenziale per il suo Ulivo».

Parliamo di Bologna: lei da sindaco ha mai pensato di rappresentare l'alleanza indipendentemente dai partiti?

«No, è chiaro che questo non può accadere. Qui a Bologna non vedrà il sindaco dar vita a una propria lista. Da noi è impensabile...».

Perché lei s'identifica con la Quercia?

«Le responsabilità sono ben distinte. Ma la nostra esperienza storica conferma che il consenso è molto legato alle capacità amministrative. Esercitate, sì, direttamente dal sindaco. Ma senza le grandi scelte della coalizione, l'azione amministrativa sarebbe priva di orizzonte strategi-



### Faccio autocritica sulle riforme Dovevamo sostenerle

Se è un'esigenza di democrazia, può bastare l'elezione diretta del Comitato politico?

«Credo che tutto ciò che va nel senso di far contare di più gli iscritti sia giusto: dalle primarie per i candidati alle cariche elettive alla elezione degli organismi dirigenti. Serve a rigenerare la funzione e il ruolo democratico del partito, a coinvolgere i militanti nella definizione e nella verifica del mandato. Guai se sorgesse la tentazione di separarsi dalla vita di ogni giorno, chiudendosi in un mondo autoreferenziale».

È questo il rischio? «Temo proprio di sì. Cosa ci si chiede? Di rilanciare l'azione riformatrice di questa coalizione, di questo governo. E una sinistra come la nostra ha la possibilità di esprimere contributi fortemente innovativi. Sul lavoro, sul Mezzogiorno, sulla scuola, sulle riforme istituzionali...».

Nota dolente, le riforme... «Eppure dobbiamo chiederci per-

ché Berlusconi abbia inferto un colpo così duro alla Bicamerale. Sì, ci sarà stata l'ossessione personalistica sulla giustizia. Ma temo che la spinta decisiva sia venuta dall'ambizione di guidare un'operazione neocentrista che poco o nulla ha a che fare con una strategia di modernizzazione delle nostre istituzioni».

Ha sbagliato Prodi a considerarla materia da tenere lontano dall'azione di governo?

«Non basta l'Euro per essere europei: occorrono anche istituzioni al passo con i tempi. Ma abbiamo sbagliato in tanti. Anche i sindaci, anch'io...».

Che fa: autocritica? «Se vuole, la definisca tale. La Bicamerale ha portato al risultato più avanzato di tutti i tentativi compiuti negli ultimi 15 anni. E debbo riconoscere a D'Alema di aver avuto coraggio ad affrontarne i rischi, compreso quello di dovere per senso di responsabilità andare oltre gli interessi della

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Totino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00157 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997